ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno XII Num. 33
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

OMAGGIO

[illegible] 1958
Sped. in abb. postale

COSI' SONO SCAMPATO ALLA TRAGEDIA DEL «MANCHESTER»

L'articolo telefonato da Peter Howard al "Daily Mail,,

Tutto pareva andare a pezzi

«Quando il fracasso cessò giravo su me stesso come un pupazzo meccanico impazzito. - Gregg gridò: "Diamoci da fare,,. Rientrammo nella carlinga ed i feriti furono aiutati. Chi è morto non si è accorto di nulla»

Peter Howard, il giornalista scampato, telefona a Londra il drammatico racconto della sciagura. (Telefoto)

[illegible]

Londra, venerdì sera.

Il fotografo-giornalista Peter Howard si trovava insieme ad altri colleghi inglesi a bordo dell'Elisabethan fracassatosi a Monaco. Sedeva nella prima fila di sinistra, poco distante dal portiere Gregg. Nella sciagura si salvò, in modo che egli stesso definisce miracoloso. Fu trasportato all'ospedale di Monaco e, dopo una medicazione sollecita, dimesso. Howard, primo di tutto, adempì al suo dovere di giornalista e stese per il Daily Mail questo racconto altamente drammatico.

«Nevicava quando atterrammo a Monaco. Ci dirigemmo al ristorante per bere qualche cosa e poi tornammo all'apparecchio.

«L'ultima persona del nostro gruppo a parlare con l'Inghilterra, prima di salire sull'aereo che doveva poi fracassarsi, fu un "reporter" del gruppo Kemsley, il cui nome è Alf Clarke. Alf andò al telefono dell'aeroporto e si mise in comunicazione con l'ufficio del suo giornale a "Manchester". "Siamo a Monaco — disse — ritardati da un guasto al motore. Nevica abbondantemente e non sappiamo se riusciremo a decollare entro questa sera".

«Vi fu poi una pausa: evidentemente il giornalista era corso fuori per vedere se l'aeroplano fosse stato riportato sulla linea di partenza. Ritornò al telefono, scambiò ancora alcune parole. Poi esclamò: "Attendete ancora un momento. Mi devono dire qualche cosa". Quindi vi gridò: "Mi hanno annunciato in questo momento che partiamo subito. Vi saluto. Fra qualche ora sarò in Inghilterra. Devo correre se no l'aereo parte senza di me». Clarke raggiunse il bimotore. Ora figura nell'elenco dei morti.

Quando, con tutti a bordo il pilota tentò di decollare vi fu un piccolo guaio al motore ed egli dovette fermarsi. Il pilota tentò di alzarsi in volo una seconda volta.

«Anche in questo caso il pilota non sembrò soddisfatto del modo in cui funzionavano i motori e tornò pertanto all'inizio della pista per farli verificare. Fu al terzo decollo che avvenne il disastro.

«Eravamo, credo, quasi al termine della pista di involo, appena appena sollevati dal suolo. Ad un tratto mi accorsi che l'aeroplano si stava spezzando. Sentii il mio sedile alzarsi in aria e piegarsi verso l'avanti. Tutto sembrava stesse andando a pezzi.

I sedili incominciarono a rompersi. Tutto parve polverizzarsi. Ebbi la sensazione di un breve ma violento rullio e una quantità di oggetti diversi cominciarono a precipitare sul mio capo. Non ci fu il tempo per pensare. Nella cabina il silenzio era assoluto, nessuno era in grado di parlare, di gridare, forse tutti — come me — trattenevano il fiato. Si è trattato di un attimo, ma mi parve un'eternità. Non riesco a ricordare se vi fu un'esplosione. Certo si scatenò un boato.

«Quando il fracasso cessò e la cabina finalmente si immobilizzò ero talmente stordito che giravo su me stesso come un pupazzo meccanico impazzito. Trovammo una falla tra i rottami e ci facemmo strada.

«Appena uscito il mio primo impulso fu — lo confesso — quello di correr via, ero terrorizzato. Ma riuscii, non so come, a controllarmi.

«Harry Gregg, il portiere gridava: «Forza ragazzi, diamoci da fare», quelle grida ci spronarono all'azione: Gregg, Tedd Ellyard (altro fotografo del «Daily Mail») le due hostesses, l'operatore radio e io stesso tornammo entro la fusoliera.

«C'era una confusione terribile: era come se l'aereo fosse stato preso tra mani gigantesche, squassato a lungo e quindi gettato al suolo.

«Ebbi l'impressione che i più fortunati fossero stati quelli che sedevano nella parte anteriore dell'apparecchio. Sorte migliore ancora ebbero i passeggeri che sedevano nei posti rivolti verso la coda.

«Vidi il capitano Thain prendere un estintore e cominciare a dirigerne il getto sui piccoli focolai di incendio.

«Non riesco proprio a ricordare come ho potuto resistere allo spettacolo spaventoso che avevo davanti a me. Come vorrei dirvi che ho soltanto sognato — come vorrei segnalarvi che la tragedia non è così grave — purtroppo è invece gravissima.

«Unica consolazione, ma si può chiamare consolazione?: tutto è durato pochi istanti, certo chi è morto non ha sofferto e non si è accorto di morire. Tra quelli che erano in condizioni di capire, nessuno si è fatto prendere dal panico: dobbiamo essere orgogliosi dell'«United».

Peter Howard

Le ultime notizie sulle condizioni dei feriti

Il mediano Edwards non potrà più giocare al calcio

Monaco, venerdì sera.

All'ospedale Rechts der Isar di Monaco è stata rilasciata, alle 11,30, la seguente dichiarazione sui feriti ricoverati.

BUSBY: leggero miglioramento. Comunque le sue condizioni sono sempre gravissime. Sarà necessario che il suo ricovero si protragga per tre o quattro settimane. Ogni tanto riacquista parzialmente la coscienza e risponde a qualche domanda con un cenno del capo. Egli si trova ancora sotto la tenda ossigeno. Un tubo è stato introdotto nella trachea per aiutarlo a respirare. Si trova in un grave stato di «choc» che interessa il cuore ed i polmoni.

BERRY: le sue condizioni sono tuttora gravi.

EDWARDS: leggero miglioramento.

TAYLOR (giornalista): miglioramento;

DENNIS VIOLLET (dell'attacco del Manchester): condizioni immutate.

BOBBY CHARLTON: condizioni immutate.

ALBERT SCANLON: frattura del cranio, ma non in pericolo di vita.

BLANCHFLOWER: condizioni immutate, ma non gravi.

RAY WOOD (portiere): condizioni immutate ma non gravi.

A proposito del mediano Edwards un medico della clinica ha detto poco fa: «Duncan Edwards ha la gamba destra fratturata ed inoltre ha riportato ferite al petto. Con quella gamba — ha osservato il dottore — non credo che sarà in grado di giocare mai più. Comunque — ha aggiunto — se la caverà».

Il manager Busby ed i calciatori Edwards e Barry nella camera ad ossigeno

Disperata lotta dei medici di Monaco per strappare alla morte i tre feriti gravi

Ventun passeggeri, tra cui sette giocatori, deceduti - Alle 16 e 3 minuti la tragedia - Una commissione d'inchiesta - Paurosa avventura di una famiglia abitante vicino all'aeroporto

[illegible]

Monaco, venerdì sera.

4 maggio 1949-6 febbraio 1958: lo strano, tragico destino ha colpito nella morte due celebri squadre di foot-ball, il Torino e il Manchester United.

Monaco presentava stanotte l'identico aspetto di Torino, un tardo pomeriggio di nove anni fa. Alla stazione gli strilloni si vedevano strappar di mano i giornali appena usciti; con gli operai che si accalcavano a prendere i primi treni del mattino, tutta una folla in strano e stridente contrasto, uomini in smoking, eleganti signore in abiti da sera che uscivano dai veglioni di carnevale. Tipi in maschera, nei più ridicoli abbigliamenti; e, con le lacrime agli occhi, le notizie venivano lette febbrilmente, si cercavano con ansia particolari nuovi, si voleva sapere come era avvenuta la sciagura, si voleva conoscere il numero ed i nomi dei morti.

Nella confusione, poche informazioni esatte. In un primo tempo i morti parevano [illegible] tutto. Poi nel cuore della notte [illegible] un comunicato che ha carattere quasi ufficiale. I morti sono ventuno. Eccone i nomi:

Byrne (calciatore), capitano del Manchester;
Jones (calciatore);
Colman (calciatore);
Whelan (calciatore);
Currie (accompagnatore);
[illegible] (giornalista);
Ledbrooke (giornalista);
Davies (giornalista);
Thompson (giornalista);
Rose (giornalista);
Follows (giornalista);
Miklos (agente di cambio);
[illegible] (steward di bordo);
Crickmer (segret. del Club);
[illegible] (dirigente del Manchester);
Tommy Taylor (il famoso centroavanti);
[illegible] (calciatore);
Pegg (calciatore);
Clarke (giornalista).

L'elenco si allunga di un nome, quello di Swift, [illegible] per[illegible] [illegible] nazionale britannica. E' morto nel Krankenhaus sulla riva destra dell'Isar, il più grande ospedale di Monaco, poche ore dopo il suo ricovero. Le sue condizioni erano tali che i medici nemmeno hanno potuto tentare un intervento operatorio.

Stamattina alle 6 siamo stati in questa clinica. I feriti gravi sono cinque, tre gravissimi. Li abbiamo scorti sotto le tende ad ossigeno, il volto martoriato, quasi sfigurati. I tre gravissimi sono il «manager» Busby ed i calciatori Edwards e Barry.

I dottori non si pronunciano: allargano le mani in un gesto di rassegnazione e di speranza. E' una lotta tra la vita e la morte, una lotta disperata che dura ormai da ore, minuto per minuto.

Jackie Blanchflower è anch'egli nello stesso ospedale: è ferito, ma il suo stato sembra non destare preoccupazioni; e altrettanto dicasi degli altri ricoverati, i quali insieme con chi è stato medicato e più dimesso, raggiungono la complessa la cifra di ventitrè. In pericolo però — ripetiamo — solo Busby, Edwards e Barry.

Sulle cause del disastro da parte ufficiale domina il riserbo più stretto imposto dalle circostanze. Siamo andati all'aeroporto di Riem dove si è svolto l'incidente fatale. Erano le 4 e le strade si andavano ricoprendo di una fittissima coltre di neve. L'apparecchio della morte è là, oltre il bordo del campo; la carlinga e il motore di destra sono ancora attaccati insieme, il motore di sinistra con le eliche contorte è cento metri distante. Nella luce fredda di alcuni riflettori e di qualche torcia un silenzio che agghiaccia. Tutt'intorno la massa dei rottami. Qualche misero resto coperto da ampi teloni. Il ricordo di Superga preme sul cuore.

Nessun dato finora è stato fornito dall'autorità. Ma è stato egualmente possibile ricostruire con discreta esattezza le fasi del disastro. Il velivolo sul quale avevano preso posto quarantaquattro persone, sei dell'equipaggio e trentotto passeggeri, dopo [illegible] di levarsi in volo, si era alzato da terra, ma era presto tornato indietro. Aveva effettuato un secondo tentativo egualmente senza buoni risultati.

Nevicava, ma lo stato della pista era buono, la neve formava uno strato più sottile di un centimetro. L'apparecchio apparteneva alla British European Airways. Si trattava di un bimotore fabbricato dalla De Havilland, del tipo Elisabethan, un bimotore che la Società del Manchester aveva noleggiato per la trasferta jugoslava e nel quale avevano trovato posto anche alcuni passeggeri occasionali.

Il personale dell'aeroporto deve essere di opinione concorde: il rombo dei motori pareva rivelare qualche imperfezione, anche se la notizia, logicamente, deve essere accolta con riserbo assoluto. L'aeroplano, come ebbe riportato [illegible]

L'aereo ai margini dell'aeroporto dopo il disastro. In primo piano un vigile del fuoco. (Telefoto a «Stampa Sera»)

VITTORIO POZZO parla della squadra inglese

I miei amici del «Manchester»

Avevano i colori granata, come il Torino, e rappresentavano il Club del mio cuore quando, tanti anni fa, studiavo in Inghilterra - L'avventura dei due portieri Gregg e Wood - Roger Byrne e Tommy Taylor costituivano due punti di forza della nazionale inglese - Ricordo del gigantesco Swift - Come a Superga

Eravamo stati, recentemente, due volte a trovarlo in casa sua, questo Manchester United, dal gran nome, dal passato glorioso e dal presente terribile. In occasione dei due viaggi di Belfast del dicembre e del gennaio scorso. La prima volta avevamo telegrafato a Busby — il padrone della «baracca» — e questi, per l'incontro Manchester United-Tottenham Hotspur, ci aveva riservato una accoglienza delle più cordiali. Poi, in gennaio, era stato lui a dissuaderci dal rimanere a vedere l'incontro di andata colla Stella Rossa di Belgrado. «Se proprio ci tenevamo ad assistere alla partita di Belfast», ci aveva detto. Prevedeva la nebbia che doveva impedire al suo portiere Gregg, di rispondere all'appuntamento.

Vecchia Manchester, nera e fumosa, ricca e simpatica! Manchester dei nostri ricordi studenteschi. Era diventata la squadra del nostro cuore, il Manchester United, a quei tempi. Sapete il perchè? Perchè giuocava bene e vi avevo fatto delle amicizie che dovevano durare. Ma anche per altre ragioni. Venivamo dalla scuola in Svizzera, e di là avevamo concorso al sorgere del nuovo Torino, il quale aveva abbandonato la casacca giallonera — austriaca, si diceva — della Torinese, per adottare i nuovi colori granata. L'«United» di Manchester aveva dei colori consimili — un rosso scuro, che ricordava Torino e la squadra in cui avevamo giuocato. E l'«11» locale aveva una linea mediana — Duckworth, Robert and Bell — come mai più noi dovevamo vedere l'uguale. Di Charles Roberts e di Alex Bell ci facemmo amici, ed essi furono il libro da cui imparammo montagne di cose sul giuoco nostro.

Avevamo spiegato queste cose a Matt Busby, quando lo avevamo conosciuto, anni fa, a Firenze, ed ora, era lui, in casa sua, a ricordarcele. Era stata fondata nel 1885, la società, sotto il nome di Newton Heath, da operai delle Ferrovie del Lancashire e Yorkshire, e non fu che nel 1902 che essa assunse il nome attuale, dopo di essere entrata a far parte della Football League — la Lega — dieci anni prima. E giuocava già sul campo dello Old Trafford, l'attuale, grandemente ampliato fino alla capienza che costituisce il suo massimo: 76.962 persone, in una partita di Coppa. Da anni immemorabili, cioè dal 1894, il United era ed è in rivalità col City. Chè la città ha sempre avuto, e nutrito, due società: precisamente come Liverpool, come Sheffield, come Bristol così come Nottingham, come Birmingham, o come Londra che per conto suo ne ha più di una mezza dozzina. Il Manchester United ha vinto il Campionato della Lega inglese cinque volte, fra cui nelle due ultime stagioni, e la vittoria nella finale della Coppa d'Inghilterra la ha riportata in due occasioni: che sarebbero state tre, se il nostro conoscente, l'ala sinistra irlandese McParland, non avesse, nella finale della stagione scorsa, fracassato il portiere Ray Wood, il medesimo che è uscito vivo dal disastro di Monaco di Baviera ieri.

Il Manchester United era — e, speriamo, vivamente che continuerà ad essere — una grande società: una delle più potenti dell'intero Regno Unito. Si trovava ora al terzo posto della classifica, e non aveva abbandonato la speranza di giungere ancora al primo, occupato ora dal Wolverhampton Wanderers, la squadra del capitano Billy Wright. Una distanza di poco superiore a quella che separa ora il Padova dalla Juventus divide in questo momento i due contendenti. Combinazione, proprio sabato 8 corrente, il United, che il sabato precedente aveva battuto per 5 reti a quattro l'Arsenal a Londra, avrebbe dovuto incontrare a Manchester il Wolverhampton.

Siamo curiosi di vedere quali provvedimenti prenderà ora, non la Football Association che non entra per nulla nelle questioni di campionato, ma la Football League, a favore del Manchester United, che, incontrato — se lo incontrerà — sabato il Wolverhampton, dovrà recarsi otto giorni dopo a Birmingham, in casa dello Aston Villa.

Grande società, si diceva, il Manchester United. Il suo «manager» era stato nominato recentemente Commissario Straordinario della Squadra Nazionale Scozzese per il Campionato del Mondo in Svezia. Si è salvato, e, se la sua salute non è scossa, dovrebbe continuare nell'incarico. E' un uomo intelligente, uno dei tecnici che, nei riguardi dei dirigenti di società, non appartiene a quel tipo «signorsì», che ha tanti proseliti anche in Gran Bretagna. L'ultimo acquisto dello scorso, Busby è stato appunto quello dell'irlandese Harry Gregg dal Doncaster Rovers, l'unità di Seconda Divisione, allora e non più ora diretta da Peter Doherty, irlandese lui pure, come noto. Il portiere precedente era appunto quel Wood di cui

(Continua in 5a pagina)

All'aeroporto di Manchester: mio marito sarà salvo o perito?

Angoscia delle mogli che aspettavano

Un aereo noleggiato dalla direzione della società di calcio porterà a Monaco i familiari dei sopravvissuti

Londra, venerdì sera.

Le famiglie dei giocatori hanno appreso la notizia del disastro con fulminea celerità. Sono stati momenti terribili. Alcune mogli erano già all'aeroporto di Manchester in attesa dell'apparecchio e sono state informate dell'accaduto da un funzionario della B.E.A. Sono stati momenti drammatici. La Direzione della squadra ha telefonato la notizia agli altri congiunti, con la preghiera di non mettersi in comunicazione per il momento con Monaco perchè l'afflusso di chiamate avrebbe congestionato le linee e causato ritardi.

Ebbe così inizio la lunga, angosciosa, terribile attesa. I familiari che per primi riuscirono [illegible] rassicuranti, si recarono dalle spose meno fortunate e, con loro, rimasero in attesa fino a quando una telefonata non dissipava [illegible] o confermò i timori. Più tardi, verso sera, quando le autorità tedesche segnalarono che la situazione si era fatta più chiara, le famiglie dei sopravvissuti si posero in contatto telefonico diretto con i loro cari. Qualche sposa è già partita in aereo per la città tedesca e oggi uno speciale aereo, noleggiato dalla Direzione del Manchester United porterà a Monaco un altro [illegible] di familiari.

I giornalisti inglesi, spesso indiscreti e importuni, si sono mostrati consci della tragedia: non hanno [illegible] con richieste di fotografie e dichiarazioni i congiunti delle vittime, ma hanno rispettato il loro dolore e il loro desiderio di silenzio e solitudine.

Tutti i giornali inglesi dedicano largo spazio alla sciagura di Monaco.

In un editoriale di prima pagina il «Daily Mail» scrive: «Questo è un giorno nero per Manchester per il Calcio e per gli inglesi. Il colpo è duro: troppo duro».

Dopo aver ricordato la sciagura di Superga, il «Daily Mail» si chiede se non si dovrebbe evitare di raggruppare su di uno stesso aereo tante persone di un'unica categoria come ad esempio squadre di calcio ed importanti delegazioni politiche.

Il «Daily Express» dedica tre intere pagine alla sciagura di Monaco di Baviera. «Non era solo in Inghilterra che il loro nome aveva un suono magico», scrive il giornale. «Erano degli ambasciatori. In molte piccole località dell'Europa dove non si parla inglese, i volti si rischiaravano a due nomi: Winston Churchill e Manchester United».

Peter Wilson, il più autorevole giornalista sportivo del «Daily Mirror», il più popolare giornale londinese, scrive: «Questo è il giorno più nero dello sport inglese. La più grande squadra di calcio inglese dalla fine della guerra è stata decimata in trenta secondi, di orrore e di memorabile tragedia».

«Il Calcio inglese ha subito il più grave disastro della sua storia», scrive John Camkin del «News Chronicle».

Il giornalista aggiunge che per un certo tempo il Manchester United dovrà cessare di esistere come squadra e che le conseguenze saranno gravissime per il calcio inglese.

Le quotazioni nelle Borse in 7a pagina

Voci di sabotaggio smentite a Monaco

MONACO, venerdì sera.

Il capo del Dipartimento di indagine sugli incidenti aerei della Germania occidentale, Hans Reichel, ha dichiarato che un gruppo d'inchiesta tedesco inizierà appena possibile i lavori per accertare le cause della sciagura.

Venuto a conoscenza che alcuni giornali inglesi avevano accennato alla possibilità di un atto di sabotaggio come possibile causa del disastro, Reichel ha osservato che si esaminerà attentamente anche questa ipotesi che tuttavia è assurda.

[illegible] trovarsi in zona di sicurezza; bruciava una capanna facile preda del fuoco. Tra le fiamme, i vigili intravvidero una donna che urlava. Era uscita dalla capanna e, disperatamente, chiedeva che fossero salvati i suoi quattro figli. I pompieri entrarono nel fuoco, i bimbi erano già fuori, nei loro occhi sbarrati si specchiava il terrore dell'orribile spettacolo.

E qualcuno si muoveva tra i rottami dell'apparecchio. Pareva fosse una delle due hostesses. Si lanciò in fuori, cadde a terra stordita. Attimi di panico nella lotta per cercare di portare aiuto. Da Monaco erano giunti altri pompieri, erano giunte ambulanze inviate

(Continua in 5a pagina)

Malattia misteriosa

Nessuno avrebbe, fino a poco tempo addietro, immaginato che proprio Zacheo, il più sereno, il più faceto, il più bonario della nostra compagnia dovesse diventare il più malinconico, il più irascibile, a volte quasi insopportabile. Eh, sì; poiché, da simbolo della salute e del benessere, di vita lieta e serena, egli è passato a quello della tetraggine e dell'uggia. Era un piacere, una volta, sentirlo parlare, con quella sua faccia tonda e rossa che ispirava fiducia; con quel suo ottimismo sempre pronto e consolante. Se si aveva dei pensieri, se si era afflitti da preoccupazioni, se si era tormentati anche da dolori fisici, oh, lui ti calmava; era un balsamo: bastava che arrivasse, e fin dalle prime battute — anzi, che battute, fin da quando si sentivano i suoi passi e appariva sotto l'arco della porta — diffondeva un'ondata di letizia.

Si capisce che, la sera, noi lo aspettassimo a gloria, come un giovincello che sospira per l'arrivo della sua bella. Quando si era all'ora e lui non arrivava, si stava sulle spine nel timore che gli fosse successo una qualche disgrazia, ma anche per il nostro egoismo, poiché, senza di lui, la serata si annunziava sciatta e sonnacchiosa. Se poi c'erano dei nervi in giro, allora sì che la sua assenza assumeva forme addirittura catastrofiche.

* *

Be', questo simpatico tipo, questo bonaccione, che, sotto un certo aspetto, era il migliore capo della nostra compagnia, è venuto mutando, a mano a mano, quasi insensibilmente, o meglio senza che noi ce ne accorgessimo tutt'in una volta. Si rideva: ma il suo riso aveva un'altra forza, un altro suono; se si può dire, un altro colore. Non veniva più dal di dentro, genuino, spontaneo: aveva un che di artefatto, [illegible] di voluto; insomma, un riso convenzionale; e non c'è gusto davvero, come per tante cose che non sia autentico. Già perché il bello (un bello che era la caratteristica di Zacheo) stava nell'assoluta autenticità: la sua era una gioia nativa, sana, sincera, che faceva tutt'uno con la sua persona, poiché gli veniva da madre natura. In questo stava il bello. E poi, i suoi giudizi: per quanto si trattasse di cose poco buone o addirittura malvagie; per quanto le situazioni fossero torbide e inquiete; per quanto le nostre faccende si presentassero pericolose o gravi, egli aveva il dono di sapere scoprire una luce nel buio, un ordine nel bailamme, una speranza nella disperazione. E senza darsi arie, s'intende, senza dettar leggi, senza voler impartire lezioni: ma così, come se nulla fosse, con scioltezza, con semplicità, che non ci se ne accorgeva nemmeno e, alla fine, dopo un'oretta passata con lui, ci si sentiva placati, rasserenati.

Oh, bei tempi davvero, quelli! Ma tutto cambia, tutto si trasforma, tutto passa anche la felice, e consolante, natura di Zacheo. Dicevo, un po' per volta: ma quando le volte si sono sommate, ci siamo pur dovuto accorgere che Zacheo non è più lui. Ma che cosa — ci siamo domandato noialtri amici — che cosa gli sarà successo? I discorsi hanno preso tutt'un'altra piega, come si trattasse di una persona del tutto diversa, mai conosciuta. Sembra inverosimile per chi l'ha avuto in pratica: ma di che cosa egli suole parlare ora? che cos'è che soprattutto lo turba? La malattia, anzi le malattie. Non sa discorrere d'altro che di malanni e di medicine: non s'informa che di cliniche e di ospedali o, nei momenti migliori, che di luoghi di cura, di alberghi al mare o in montagna.

Ma va', benedetto figliolo, va' al mare, se serve a farti star bene, va' al mare. Curati, consulta pure i grandi luminari della scienza: ma non stare ad affliggerti con i sospetti, con le idee, con gli orecchi.

A continuare su questo tono c'era da vederlo incattivito sul serio. — E voi sareste gli amici? — protestava. — Begli amici, proprio di quegli che aiutano a vivere e dànno un conforto! Io mi sento male, e voi ve ne lavate le mani: «Va' al mare; va' al monte». Ma certo, che al monte e al mare ci sono stato, prima ancora che me lo consigliaste voi.

— Ebbene?

— Ebbene, niente. Mi trovo al punto di prima.

— Ma, insomma, che cosa hai? Che cosa ti senti?

— Eh, sarebbe troppo bello saperlo.

— Sarà una manifestazione nervosa.

— Ma che nervosa! Magari, ché le malattie di nervi si guariscono.

— E invece...

— ... invece io non vengo a capo di nulla. So soltanto che sto male; che, giorno per giorno, sto peggio: che vado deperendo.

— Ma, allora, se non soffri dei dolori veri e propri, sarai un po' giù, sarai stanco, avrai bisogno di una cura ricostituente.

— Ah, sì, cura ricostituente! Ma se non faccio altro, da un pezzo, che nutrirmi di ricostituenti. Sono diventati il mio cibo quotidiano. Vitamine, per bocca, per iniezioni. Sì, sì, perché, pure avendo provato sempre un'avversione vera e propria, mi son lasciato bucare a tutto spiano, con la speranza di ottenere un qualche beneficio. Macché! Figuratevi che son ricorso perfino all'olio di fegato di merluzzo. Oh, non ridete, non state a prendermi in giro, ora; ma quando un cristiano diventa sconquassato come me non si perita di ricorrere a qualsiasi rimedio. Un dottore mi ha consigliato: «Provi con l'olio di fegato; non si sa mai»; ed io ho provato, ma ho saputo anche che quello è per me un rimedio inutile come tutti gli altri. Ormai capisco bene che non c'è più nulla da fare, che bisogna rassegnarsi: finirò un poco alla volta.

Non occorre molto per rendersi conto come anche nel suo tran tran quotidiano, nella sua mentalità, nel suo stesso lavoro Zacheo fosse mutato: come se un rovello lo rodesse profondamente. Noi, suoi amici, non potevamo darci pace; e, a un certo punto, non già per il nostro egoismo di esser privati dell'amico più lieto e più consolante, ma proprio per lui, per il bene che gli vogliamo, perché non si può abbandonare un uomo di quella bontà alla disperazione, e tanto più un uomo solo, senza il sostegno di una persona di famiglia, come Zacheo.

Un giorno ci siam fatto coraggio e gli abbiamo detto: — Ora basta con i tuoi lamenti, con le tue preoccupazioni, anche con i tuoi sistemi di cura. Basta. Tu vieni con noi da un professore, che noi sappiamo; ti farai visitare; e obbedirai in tutto e per tutto a quel che lui ti dirà. Inteso?

Siamo andati da uno dei primi professori della nostra città. Il medico si è fatto esporre, com'è naturale, il caso; ha squadrato Zacheo; lo ha fatto sdraiare su un lettino; lo ha esaminato per lungo e per largo; ha scosso il capo.

Eravamo tutti in uno stato di vera e propria angoscia.

Sembrava, a un certo punto, che il professore non avesse il coraggio di esprimersi, tanto si era chiuso nel silenzio. Zacheo ha rotto, per primo, il ghiaccio, e, con le mani giunte, quasi supplicando, ha gridato: «Non tema, professore, non tema di dire la verità, qualunque essa sia. Io sono pronto a tutto. Pensi che da lungo tempo sono consapevole della mia sorte. Deve essere un male tremendo, il mio: ma io non sono un bambino, posso ascoltare senza tremare. Perciò, la prego, mi dica senz'altro di che si tratta».

Il professore continuava a scuotere il capo, senza pronunziare parola; poi, a una più insistente richiesta di Zacheo cui si sono aggiunte le nostre raccomandazioni, ha sorriso e, per la verità, con una certa esitazione, come per un riguardo, si è portato l'indice al centro della fronte. Stavamo tutti col fiato sospeso. «Se volete che sia sincero, signori, vi debbo dire che il male di questo vostro amico, secondo me, sta tutto qui». «Dove?» — l'abbiamo interrotto noi; — e Zacheo: «Un tumore nel cervello?». «No — assicura il dottore — ma qualche rotellina che nel cervello non le funziona». Non sapevamo che pensare e che dire. Ma come? «Il signore — ha continuato il medico — non soffre di nulla; è sano come un pesce, felice lui».

Zacheo dà in [illegible] e il professore, per chetarlo: «Ma, insomma, quali sintomi ha lei del suo male? Che cosa ha visto, che cosa vede di grave?». «Che cosa? — prorompe Zacheo con impeto belluino, il mite Zacheo di una volta. — Ci non vede, professore, queste due incavature qui?». «Ma dove?». «Qui, alle gote. Sono due mesi che me ne sono accorto». Il professore inforca gli occhiali, finge di esaminare attentamente sul punto indicatogli; poi conclude, con un indefinibile sorriso: «Eh, caro signore, se lei avesse qualche anno di meno queste incavature — che sono rughe — non le avrebbe. Creda che, da un certo momento in là, è una malattia alla quale sono soggette tutte le creature umane e che nessun medico, per quanto illustre, può guarire. Ma lei smetta con le medicine, ché non ne ha bisogno, e torni, dia retta a me, alle bistecche e al buonumore. Salute».

Luigi M. Personè

In una pausa della ripresa di alcune scene del film [illegible] a Parigi, Mylène Demongeot e Henri Vidal hanno fatto una [illegible] sioni. Eccoli mentre si impegnano in una gara al tiro a segno

LA BOLLENTE FIGLIA DI CHURCHILL

Sarah perde l'aereo e va in escandescenze

Era arrivata all'aeroporto in ritardo, ma [illegible] la colpa della mancata partenza agli impiegati della PAW - Il [illegible] del padre, sulla Costa Azzurra

(Nostro servizio particolare)

New York, venerdì sera.

L'attrice Sarah Churchill, che il mese scorso era stata protagonista di un clamoroso incidente con la polizia di Los Angeles, ha dato ieri all'aeroporto di New York una nuova dimostrazione del suo difficile carattere. L'occasione le è stata offerta dal fatto che aveva perso l'apparecchio con cui avrebbe dovuto partire per la riviera francese dove era attesa da suo padre, sir Winston Churchill.

Sarah, accompagnata da tre persone sue amiche, era giunta all'aeroporto cinque minuti prima che partisse il quadrimotore della Pan American World Airways in servizio sulla linea New York-Londra. Diversi impiegati della aviolinea si precipitarono in suo aiuto e mentre uno di essi provvedeva a controllare il biglietto di viaggio, gli altri si prodigarono per pesare il più rapidamente possibile il suo bagaglio formato da cinque grosse valige. Prima però che avessero finito, l'aereo aveva già preso il volo.

Cominciarono a questo punto le proteste dell'attrice, la quale, evidentemente, aveva avuto l'impressione del tutto errata che le fosse stato rifiutato il permesso di prendere posto sull'aereo. «Se non potevate usarmi la cortesia di lasciarmi salire sull'apparecchio — ha esclamato — potevate fare almeno la cosa più ovvia, vale a dire avvertirmi». Quando le è stato fatto presente che se aveva perduto l'aereo era per il suo ritardo e non per altro, la Churchill non si è data per intesa ed ha aggredito in tono sempre più concitato: «Avevate il diritto di farmi rimanere a terra. Perché non lo avete esercitato questo vostro sacrosanto diritto?». Ad un funzionario della PAW che si era offerto di trovarle un posto sull'aeroplano successivo diretto a Londra, Sarah ha risposto: «Me ne infischio. Non voglio andare a Londra. Volevo partire con quell'aereo e basta». Non è riuscita a calmarla neppure una delle sue amiche che l'aveva accompagnata all'aeroporto. «Ma lasciami stare — ha gridato l'attrice — voglio dire quel che mi pare. Del resto con i miei scandali io sono la gioia dei giornalisti. Più faccio chiasso e meglio è per loro». Poco alla volta comunque la Churchill si calmava ed alla fine accettava di partire alla mezzanotte e mezza con un apparecchio dell'Air France diretto a Parigi.

L'incidente di Los Angeles, del quale si era molto parlato nei giorni scorsi, si era concluso per l'attrice con il pagamento di una multa di cinquanta dollari, essendosi riconosciuta colpevole di ubriachezza molesta. Il 18 gennaio, dopo aver ingerito una ragguardevole quantità di liquori, la Churchill, che ha 43 anni, cominciò a chiamare al telefono i suoi vicini di casa ed altri sconosciuti, ingiuriandoli. Avvertita da uno degli utenti la società telefonica isolò l'apparecchio e chiamò la polizia. Quando si vide arrivare in casa gli agenti, Sarah li coprì di contumelie e cercò di resistere all'ordine di arresto. Spinse la sua intemperanza fino ad esprimere opinioni politiche come questa: «Ci sarà sempre un'Inghilterra, ma non sono altrettanto sicura che ci sarà sempre un'America!».

Al comando di polizia, più tardi, fece una violenta scenata e colpì un graduato. Al Tribunale disse: «Riconosco la mia colpevolezza e deploro quel che ho fatto. Vorrei però far rilevare che ero più malata che ubriaca». Piangendo aggiunse che se a volte cerca consolazione nell'alcool è perché non riesce a dimenticare il marito Anthony Beauchamps, suicidatosi lo scorso anno. Suoi amici hanno detto che Sarah è ossessionata dal fantasma del marito che a volte le sembra di vederlo ed ha la sensazione che esso la segua a passo a passo.

«E' una donna che ha i nervi a pezzi — ha affermato suo fratello Randolph — e bisogna avere compassione di lei».

Pietro B. Steiner

La Christian e il miliardario si sposeranno nel Messico

Città del Messico, venerdì sera

Il miliardario brasiliano, Francesco Pignatari, ha dichiarato oggi ai giornalisti che egli desidera sposare l'attrice Linda Christian al più presto possibile. Circola intanto la voce che i due si sposeranno quanto prima nel Messico.

Pignatari e l'attrice sono giunti a Città del Messico in aereo per una visita alla madre della Christian. Dopo aver presentato il futuro marito alla madre, Linda ha posato per i fotografi. Pignatari ha cercato di non farsi fotografare ma ha finito per acconsentire quando gliel'ha chiesto Linda.

GLI UOMINI CHE CREANO I GRANDI FILM

Come De Mille organizzò il passaggio del Mar Rosso

Una vita ricca di fervida attività - Dalla creazione di una compagnia teatrale ambulante, per recitare le commedie del padre, alle prime esperienze cinematografiche - Attori trattati da soldati - Colpi di pistola per fare muovere le comparse - La gigantesca realizzazione dei "Dieci comandamenti" - Se il Faraone fosse annegato...

(Nostro servizio particolare)

Parigi, febbraio.

Una sera ad un ricevimento, durante il suo recente soggiorno a Parigi, Cecil B. De Mille ebbe occasione di raccontare la storia della sua vita.

Per quanto sia nato ad Ashfield nel Massachusetts, egli è di origine europea, e più precisamente di origine olandese. Il primo dei suoi antenati, a metà circa del XVII secolo partì da Harlem, sbarcò nel Nuovo Mondo e si diede al commercio. Stabilitosi nel 1658 a New Amsterdam si affermò nella vita della colonia, tanto che suo figlio venne eletto sindaco della città. Passarono i secoli. Il padre di Cecil, Henry De Mille, fu professore prima all'Accademia di Lockwood, in seguito a Manhattan. La madre, insegnante anch'essa a Lockwood, conobbe nella celebre Accademia quegli che doveva diventare, in seguito suo marito.

Sul carro di Tespi

Henry De Mille, che nel frattempo aveva abbandonato l'insegnamento e si era trasferito a New York, pensò di seguire una vecchia sua passione: il teatro. Gli inizi non furono facili, tuttavia scrisse, in collaborazione col noto commediografo americano David Belasco, alcune commedie che ebbero successo. L'illusoria vita teatrale in un primo tempo non esercitò alcun fascino sull'animo del giovane Cecil. Tutto volto verso una vita di azione, a 17 anni cercò di arruolarsi fra le truppe che partecipavano alla guerra ispano-americana, ma, per la sua debole costituzione e la malferma salute, dovette a malincuore rinunciare. Fu allora, dopo la prematura morte del padre, ch'egli decise di seguirne l'esempio. Insieme alla madre ed al fratello William creò una compagnia ambulante con lo scopo di recitare, nelle varie città d'America, le commedie paterne. Malgrado i loro sforzi gli affari non prosperavano, e la difficile situazione durò tanto che i due fratelli finirono col sciogliere la compagnia per mettersi sollecitamente alla ricerca di un lavoro redditizio.

Volgersi al cinematografo! Di comune accordo scartarono l'idea perché a quella epoca tal genere di spettacolo non godeva ancora adeguata considerazione. A questo punto il caso volle aiutarli facendo loro conoscere un certo Jesse L. Lasky, ex-giornalista, che aveva partecipato troppo tardi alle ricerche dell'oro in Alaska per tornare arricchito. Con lui Cecil B. De Mille doveva lanciarsi nella fortunatissima strada della produzione dei film. Adolph Zukor della Paramount ha raccontato come si svolsero gli avvenimenti.

«Una sera — egli disse — De Mille e Lasky stavano pranzando nel grill-room dell'Hotel Claridge di New York: il loro umore era pessimo, le condizioni finanziarie disastrosissime. Il destino pareva accanirsi contro di loro. De Mille aveva messo in scena una commedia che non aveva assolutamente incontrato il gusto del pubblico, Lasky aveva aperto, con grandi sforzi, un bar che non riusciva a far affari.

«Forse, disse tristemente De Mille, faremo bene a liquidare ogni cosa e andarci ad arruolare tra le truppe che combattono in qualche rivoluzione, al Messico o che so io...». Al che Lasky rispose: «Se tu cerchi sensazioni ed emozioni perché non suscitarle facendo dei film?».

L'idea del cinema

Dopo un momento di riflessione De Mille si impossessò del menu che il cameriere aveva lasciato sul loro tavolo, e su di esso gettò, insieme all'amico, le basi di una nuova società. Ad un tratto al loro tavolo venne a sedersi un conoscente, un commerciante, il quale, furibondo per il progetto governativo di imporre una nuova fortissima tassa sulla sua mercanzia, stava studiando anch'egli la maniera di mutar mestiere. Il suo nome era Samuel Goldfisch (quegli che più tardi divenne il grande Sam Goldwyn). Messo al corrente dei progetti cinematografici degli amici, Sam non esitò ad approvarli ed ad associarsi alla loro idea. La Jesse L. Lasky Feature Play Company era nata. Il primo loro film, girato a Hollywood, fu un western che costò 26.000 dollari e ne rese 250.000.

Cecil De Mille ora è venuto in Europa per presentare alla nuova versione dei suoi «Dieci Comandamenti». E' bene ricordare che una prima edizione del film fu girata nel 1923, e costò la somma favolosa di 1.400.000 dollari. Protagonista un attore francese (che impersonava la figura del Faraone) a nome Charles de Rochefort. Il realizzatore non aveva davvero fatto economie. Fece costruire una città egiziana che misurava 250 metri di lunghezza, con dei palazzi alti una trentina di metri, il cui viale di accesso era fiancheggiato da 21 sfingi che pesavano 4 tonnellate l'una. Come si può dedurre da queste cifre fu una messa in scena spettacolare. La vestiarista, Clara West, adoperò 230.000 metri di stoffa per allestire i ricchissimi costumi, e fiumi di glicerina vennero adoperati per il trucco degli attori. Allora, come del resto nella versione parlata d'oggi, la scena culminante del film era il passaggio del Mar Rosso.

Cecil B. De Mille al suo posto di lavoro durante una ripresa del film «I dieci comandamenti»

La grande doccia

«Questa scena — scrive Charles de Rochefort nel suo volume Le film de mes souvenirs, — era stata tenuta per ultima perché se durante la ripresa dell'episodio della mia morte, fosse accaduto qualche incidente, la [illegible] del film non [illegible] scapitarne. Ricordo che nel darmi le istruzioni De Mille, un po' emozionato mi disse: "Voi salirete sul carro, stimolando di lanciare i cavalli al galoppo, mentre con la mano destra brandirete la lancia. Al segnale convenuto verrà scaricata su di voi la cascata d'acqua destinata a rappresentare il mare, mentre i cavalli, sorretti con forza, continueranno a galoppare sulla pista girevole". La scena della corsa venne ripetuta infinite volte, naturalmente su terreno asciutto. Quale sarebbe stata la reazione degli animali sottoposti all'improvvisa e inaspettata doccia? Ecco l'interrogativo che teneva tutti i cuori sospesi. D'altronde con le mie orecchie avevo sentito dire a De Mille "qualsiasi cosa accada, giriamo di slancio. Voglio finire la scena ad ogni costo". Non solo, ma i miei occhi avevano scorto in un angolo nascosto una barella, due dottori, ed il necessario per il pronto soccorso. Vi assicuro che non dimenticherò mai gli istanti che precedettero il terribile momento... Fortunatamente ogni cosa si svolse abbastanza regolarmente, ed io me la cavai soltanto con una ferita al braccio destro».

All'indomani di questa memorabile giornata, rientrando nel mio garage, trovai una splendida e lussuosa macchina con queste parole d'accompagnamento: «Charles, voi siete un vero Faraone. Accettate i miei complimenti. - Cecil B. De Mille».

s. l.

NOTIZIE PER LE DONNE

Scegliamo bene il padre dei nostri figli

La personalità di ognuno di noi non è dovuta al caso, ma è in buona parte ereditata dal padre e dalla madre. Conoscere le leggi dell'ereditarietà è utile: si possono guidare meglio i figli nella scelta del loro avvenire, prevenire le loro malattie. La moderna genetica ha già scoperto quali caratteri vengono sicuramente trasmessi dai genitori ai figli. Si sa, per esempio, che in una famiglia composta di sei figli, la media della loro intelligenza è quasi la stessa dei genitori. Anche il dono musicale passa da una generazione all'altra, come la disposizione alle matematiche. Se vostro figlio riporta brutti voti in aritmetica, non prendetevela con lui. Ripensate al vostro passato: eravate migliore?

Ecco la tabella dell'ereditarietà certa e quella dell'ereditarietà impossibile. Meditatela prima di prendere marito. Una cattiva scelta ricadrà sui figli.

TARE E PREDISPOSIZIONI

I nostri figli erediteranno da noi:
Artritismo
Daltonismo
Strabismo
Diabete
Piede storto
Nanismo
Cecità
Glaucoma
Cataratta
Tremito ereditario
Degenerazione del cervelletto
Emofilia (solo i maschi)
Malformazioni ossee
Capelli bianchi

I nostri figli non erediteranno da noi:
Alcoolismo
Fragilità dei denti
Predisposizione alla poliomielite
Tutte le malattie infettive
Irregolarità mensili (solo le donne)
Appendicite
Malattie di fegato
Anemia

QUALITA' FISICHE

I nostri figli erediteranno da noi:
Tipo del sangue
Capelli ricci
Tendenza alle rughe
Colore degli occhi (quasi sempre)
Lunghezza delle dita
Abbondanza di capelli
Dimensione del cranio
Statura
Longevità
Malattie della colonna vertebrale

I nostri figli non erediteranno da noi:
Atteggiamenti e gesti
Comportamento sessuale
Sensibilità al dolore
Senso del gusto

QUALITA' INTELLETTUALI

I nostri figli erediteranno da noi:
Intelligenza
Bernoccolo della matematica

QUALITA' MORALI

I nostri figli non erediteranno da noi:
Fiducia in sé
Timidezza
Socievolezza
Temperanza

* *

ONORE A CATONE

Le donne che guidano non sono un fenomeno del nostro secolo. Se ne parlava già duemila anni fa. Nel 195 avanti Cristo, a Roma, gli uomini proibirono alle donne di guidare le bighe. Motivo ufficiale: incapacità, eccesso di velocità. Motivo vero: la solita protesta degli uomini che le donne rimangano a casa a fare la calza (per loro). Le matrone iniziarono subito una campagna per farsi restituire la patente, che durò vent'anni. Un discorso di Catone il Vecchio le aiutò a vincere la battaglia.

* *

UN MARITO PER TUTTE

Statistiche americane rivelano che l'81% delle donne ha ricevuto almeno una domanda di matrimonio prima dei diciotto anni. Entro i venti, anche le più brutte hanno un'occasione per sposarsi. Le ore più favorevoli per la dichiarazione: tra le 23 e le 2 del mattino. Il luogo: in macchina. L'ora meno propizia: tra le 12 e le 20 (l'appetito è più forte dell'amore).

l. b.

Gli Astri: Luna in trigono al Sole e sestile a Saturno; Venere congiunta a Mercurio. Vena creativa, fantasia che spinge verso realizzazioni eccezionali. Momento fecondo di risorse e di ispirazioni. Potrete fare molta strada con piccola fatica. Tutto sarà facile e la Provvidenza vi dimostrerà la sua benevolenza. Tipi: Ariete, Toro, Gemelli.

Ariete: le azioni di questa giornata avranno notevoli ripercussioni su quelle future. Vena creativa, fantasia che vi spinge verso realizzazioni eccezionali. Potrete fare molta strada con minima fatica. Momento fecondo di risorse e di ispirazioni.

Toro: smarrimento, complicata [illegible] che richiede equilibrio e buon senso. La vostra indecisione rischierà di compromettere una lunga fatica. Fate agire un altro al vostro posto. Si avvererà presto il vostro sogno.

Gemelli: si prepareranno per raggiungervi. Il progetto verrà varato senza più discussioni, con pieni voti e approvazioni. Malgrado le buone intenzioni, un certo nervosismo nei vostri atti recherà urti con l'ambiente. Necessità di non moltiplicare i rischi. Raggiro o bugia che scoprirete per tempo.

Le previsioni per tutti gli altri segni zodiacali: Cancro: la vostra fretta vi farà smarrire la [illegible], ma qualche anima generosa ve la farà ritrovare. Non perdetela per la seconda volta, perché la Provvidenza non aiuta sempre. Leone: aspettate, non precipitate decisioni anzi tempo. Badate al contenuto di una telefonata, deciderà l'avvenire. Non andate troppo oltre. Vergine: un errore di tattica paralizzerà il corso di una pratica. Non fatevi togliere il pane di bocca, siete in un gruppo di persone poco rassicuranti. Tenteranno un furto o un tranello. Astenetevi dalla gita. Bilancia: dovrete afferrare con entrambe le mani la corda per neutralizzare gli effetti soffocatori. Impugnate la situazione, riuscirete a prevalere a qualunque costo. Scorpione: la vostra politica non è stata inquadrata bene, occorre rivedere ogni cosa. Sagittario: meglio lasciare la presa poiché essa non costituisce nessun vantaggio, né da parte vostra, e nemmeno per la vostra famiglia. Alzate i tacchi e spostatevi mentre siete ancora in tempo. Capricorno: non vi [illegible] ancora e [illegible]. Troverete amici sinceri, non fidatevi troppo delle loro parole. Acquario: cercate di [illegible] le risorse fino all'ultimo, mentre siete in attività con una fase benedetta. Cercatene per assecondare un'amicizia che avrà felici sviluppi. Pesci: regalo o invito sotto forma piuttosto ambigua, ma dal quale avrete sicuri vantaggi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Premi biglietti [illegible] Via Roma 446 [illegible]
Alfieri, ore 21,15. Compagnia Rivista Billi-Riva-Quartetto Cetra in «Billi e Pupe». Ultimi 2 giorni.
Auditorium di Torino, ore 21: concerto sinfonico n. 8. Direttore Paul Strauss. Pianista Aldo Ciccolini.
Carignano (Comp. Nino Taranto): ore 21,15: «Bello di papà» di G. Marotta e B. Randone.
Teatro Stabile di Torino: ore 21,15 «I nostri sogni» 3 atti di U. Betti.

Circolo Artisti (v. Bogino 9): Mostra pittore D. Valinotti. 17-19,30.

Al Florida (p. Solferino, t. 45-623): 17,15 e 21,15: Orch. Maestro Gianni Romano con «I 4 del Moretto»; cantano F. Di Rienzo e S. Losurdi. Castellino: ore 17 (i studenti); 21. Eden Dance: ore 21 Orch. Fabriel. Faro Club Dance: 21 Compl. Ruggero Oppi; canta O. [illegible]. Fassia: Café chantant, Medici 112. Gay: 17 e 21 Boccaccio-Pippo d'Andri; voci: Salvadori-Kim Sisters. Gandia: ore 16,30 e 21 M. Rossi. La Cicala: ore 21 Orch. Bonello. La Perla: ore 21 Pesno-Gorgoni. Smeraldo: 21 OK 5 - Martorana. Trocadero 17-21 Compl. Bonazzelli.

Chatham Bar Night Club (T. Rossi t. 50-781): Quart. Gelmini. Attraz. Columbia Night Club: Attrazioni. Estoril Club (via Cavour 3, telefono 44-790): Complesso Fellebrino.

Torino-Esposizioni: tennis coperto

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il dado è tratto» con J. Gabin, P. Frankeur, Ventura. Ariston: «Il giro del mondo in 80 giorni» di Mike Todd, technicol. Spettacoli continuati 14-18-21,30. Pomeriggio L. 600; sera L. 800. Astor: «I dieci comandamenti» di C. B. De Mille con C. Heston, Y. Brynner, A. Baxter, E. G. Robinson, Vistav. tech. Or. 13-17-21. Corso: «Il cuoco di mamma» con Maurizio Arena, Inge Schoner, Franca Rame e M. Carotenuto. Doria: «Sorrisi di una notte d'estate» con Ulla Jacobsson. Lux: «Pal Joey» tech. Rita Hayworth, Frank Sinatra, K. Novak. Metro-Cristallo: «La mina» Metroscope, Elsa Martinelli, Antonio Cifariello. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Quantez» Scope colori, Fred MacMurray, Dorothy Malone. Vittoria: «I bassifondi del porto» con Richard Egan, Jan Sterling, Dan Duryea e Julie Adams.

Arlecchino: «La settima onda» Tyrone Power, Mai Zetterling, L. Nolan. Vietato minori anni 16. Augustus: «Passaggio di notte» techn. technirama con James Stewart, Audie Murphy, Dan Duryea. Nazionale: «La grande strada azzurra» tech. Sc. Montand, Valli. Torino: «Belle ma povere» Allasio, Salvatori, L. de Luca. [illegible]

Alexandra: «Donna del destino» Scope techn., G. Peck, L. Bacall. Capitol: «La donna del destino» Scope techn., G. Peck, L. Bacall. Faro: «La donna del destino» in Scope techn., G. Peck, L. Bacall. Fiamma: «Spionaggio a Tokio» tech. Sc., R. Wagner, J. Collins. Hollywood: «Mariti in città», Giorgia Moll, R. Salvatori, F. Fabrizi. Ideal: «Domani splenderà il sole» technic. D. Dors e Gran Varietà Internazionale ore 16,15 e 21,15. Maffei: «Fuoco nella stiva» tech. Riv. Ferrero-Nava 16,15 e 21,15. Massimo: Il medico e lo stregone, Scope, M. Mastroianni, V. De Sica. Principe: «Mariti in città» Giorgia Moll, Marisa Merlini, Franco Fabrizi, N. Taranto, R. Salvatori. Romano: «Mariti in città» Giorgia Moll, Marisa Merlini, F. Fabrizi. Statuto: «Il medico e lo stregone» Scope, M. Mastroianni, V. De Sica.

Adriano: «Souvenir d'Italie» tech. Scope, De Sica, Sordi, Cifariello. Alabama: Occhi senza luce, Tajoli; Rivista Pistoni-Risso 16,15 e 21,15. Alpi: «La chiamavan Capinera» G. Sechi, F. Cressoy, I. Galter. La Perla: «Una parigina» tech., Brigitte Bardot, C. Boyer, Vidal. Regina: «Spionaggio a Tokio» Scope col., R. Wagner, J. Collins.

Asti: «Il signor generale» Scope, K. Douglas, S. Hayward. Ap. 10. Olimpia: Cavaliere Maison Rouge. Po: «All'inferno e ritorno» in technicolor con Audie Murphy. P. Nuovo: «Pietà per chi cade» e «Pionieri dell'Alaska». Apert. 10. S. Pellico: «Sangue misto» tech. Scope, Ava Gardner, S. Granger.

Esperia: «Casa da tè alla luna d'agosto» Scope, Brando, Ford. Giardino: «Alta società» techn. Scope, Grace Kelly, Bing Crosby. Italiano: «Un solo grande amore» Scope, Kim Novak, Jeff Chandler. Mirafiori: Cappello pieno pioggia. Vianoglio: «Ali delle aquile» in tech., John Wayne, M. O'Hara.

Araldo: «Tempesta sul Nilo» in techn. Scope, A. Steel, L. Harvey. Eliseo: «Vittoria amara» Scope con Curd Jurgens e Ruth Roman. Fréjus: «Prigionieri della montagna» tech. Sc., Tranker, Hanson. Nuovo: «La romana», Gina Lollobrigida, D. Gélin, F. Fabrizi. S. Paolo: «Clandestini della frontiera» tech. Sc., Ferrer, Morgan.

Belgio: «Interludio» technicolor. Cavallo: «Quartiere del lillà» con P. Brasseur, G. Brassens, Vidal. Eridano: «Rolvo su Berlino». Ocopa: «Le notti di Cabiria». Radium «Re a New York» Chaplin. V. Veneto: «Rascel-fifì», R. Rascel, Dario Fo e Franca Rame.

Astra: «Vittoria amara» Scope con Curd Jurgens e Ruth Roman. Bersini: «Trapezio» tech., Lollobrigida, B. Lancaster, T. Curtis. Ellos: «La principessa Sissi» a colori, Romy Schneider, K. Bohm. Excelsior: «Qualcosa che vale» Scope, R. Hudson, Dana Wynter. Massaua (p. Massaua 9): «Casa da tè alla luna d'agosto» techn. Scope, M. Brando, G. Ford, M. Kio. Nazareno: «Moby Dick» G. Peck. Odeon: «Inno di battaglia» tech. Scope con R. Hudson, M. Hyer. Star: «Clandestini della frontiera» Scope col., Morgan, Ferrer.

Adua: Congresso si diverte, Scope, Johanna Matz, R. Prack, Varietà. Aurora: La landa nera, col., Sissi. Bassola: Hollywood o morte, col. Eri-Dan: Dominatore Texas, tech. Falchera: «Volo su Marte». Garibaldi: «I miliardari» Scope. Maler: «Il principe e la ballerina» col., Marilyn Monroe, L. Olivier. Nord: «Cantando sotto le stelle» con Luciano Tajoli e Nilla Pizzi. Palermo: Agguato a Tangeri, Scope. Regio Parco: «Terra bruciata». Reale: «Carovana verso il West» CinemaScope di Walt Disney. Reali: Saga Comanches, tech. Sc.

Cabiria: Lugre Signore, G. Cooper. Colosseo: «Kuruasu bestia delle Amazzoni» Scope col. Solo oggi. Continental: «Sfida all'O.K. Corral» tech., B. Lancaster, Douglas. Flora: «Il cigno» Scope technic. con Grace Kelly e Alec Guinness. Italia: «Dimentica il mio passato» e Grande Rivista ore 16,15 e 21,15. Moderno: «Oltre il destino» tech. e «Ribelle d'Irlanda», Hudson. Piemonte: «Cenerentola a Parigi» tech. VistaVis., Audrey Hepburn. San Carlo: «Agguato a Tangeri». Spada: «Paris Palace Hôtel» in Scope technic., C. Boyer, Arnoul.

Alba: «C'è un sentiero in cielo» Scope, Claudio Villa e D. Maggio. Apollo: «Principe e la ballerina» tech. Scope, L. Olivier, M. Monroe. Diana: «Arrivederci Roma» Scope techn., M. Lanza, Rascel, Allasio. Doro: «Ivan figlio diavolo bianco». Edera: «Rascel-fifì» R. Rascel. Lucento: «Le ali delle aquile» in tech. Scope, J. Wayne, M. O'Hara. Lutrario: Buongiorno primo amore, C. Villa, R. Quintana, M. Arena. Roma: «Sfida all'O.K. Corral» in techn. Scope, Lancaster, Douglas. Splendor: «Avventure amori Omar Khayyam» tech. VistaV., C. Wilde.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Reposi, Torino, Adriano, Alexandra, Faro, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Hollywood, Alcione, V. Veneto, Moncrivo, Fréjus, Odeon e Maler. Teatro Stabile (biglietti alla Casa). Per domenica sera: Teatro Alfieri: Comp. Billi (bigl. all'E.N.A.L.). Prenotazione gite domenicali al Sestriere.

Scoperto l'autoritratto di Seurat

Il pittore sogghigna dietro i fiori del quadro

Grazie ai raggi X è stato possibile individuare il volto che l'artista aveva dipinto in una celebre tela ("Giovane donna che si incipria,) e ha poi coperto per non dare esca a uno scandaletto nella Parigi di 80 anni fa

Nostro servizio particolare

Chicago, venerdì sera.

[illegible]

Antonio Patrick

Dietro le quinte del Teatro della Fiera

Edy Campagnoli sdegnata per alcune foto

Sono state pubblicate da un settimanale romano - La bella presentatrice vi compare in costume succinto - Ma erano dedicate a un pubblico femminile

Edy Campagnoli ieri sera sul palcoscenico con Mike Bongiorno e Concettina Cardona, la maggiola che sa tutto sulla vita e le opere di Giacomo Leopardi

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

[illegible] ... questo improvviso malumore la Gallotti poteva così udire la domanda rivolta al dottor Treves con la conseguente risposta, e la identica favorevole situazione si presentava quindi subito dopo al simpatico pubblico.

La cosa, come si è potuto vedere, è stata però, presto scoperta da Mike Bongiorno che ha invitato il notaio a sincerarsi di persona sull'andamento del sistema acustico. Anche l'intervento del funzionario, non è tuttavia servito a fugare tutti i dubbi sul buon funzionamento della cabina, tanto è vero che al termine della trasmissione il presentatore si è fermato sul palcoscenico, per effettuare a sua volta un controllo. Con lui si sono fermati anche alcuni giornalisti e quando uno di questi ha chiesto di poter entrare lui stesso in una cabina, al posto di Mike, è scoppiato, inevitabile, un piccolo incidente.

Dalle quinte sono balzati [illegible] ti viaggi all'estero, viaggi che poi ha descritto in numerose corrispondenze. Ha confidato, infine, che scriverà — non si sa bene se per un quotidiano o per un settimanale — le sue impressioni di protagonista in «Sfida al campione».

E' tornata intanto a galla la voce di una prossima partecipazione al nuovo telequiz di Lando Degoli, il primo concorrente di Lascia o raddoppia, reso celebre dalle polemiche sorte attorno a una domanda riguardante il controfagotto. Lando Degoli dovrebbe presentarsi a «Sfida al campione» nel marzo prossimo e il suo avversario sarebbe già stato designato nella persona di Luigi Pellegrini, l'ingegnere livornese che si laureò «campione» di musica lirica.

Anche ieri *Lascia o raddoppia* non ha offerto spunti degni di nota. Privata, come era stato previsto, del «piatto forte» rappresentato dal finalista Giovanni Lerda Olberg — che ha riscosso più successo ritirandosi al penultimo ostacolo di molti altri concorrenti che a tutti i costi vogliono, invece, assicurarsi l'intera posta in giuoco — la trasmissione è filata via ancora una volta piuttosto monotona.

Abbiamo visto un solo volto nuovo, quello dell'appassionata di musica leggera, Nerina Fumagalli Soldati, che non ha perso l'occasione per dire che aveva «le mani dipinte di blu», specificando, poi, che la colpa era di un noiosissimo eczema. La nuova concorrente ha superato ottimamente la prima serie di domande, dopo di lei si è cimentata con ugual successo, nella prima prova in cabina, l'esperta del teatro italiano dell'Ottocento, Margherita Cortese. E' stata quindi la volta della coppia di concorrenti giunti all'ostacolo del milione e 280 mila lire — Concettina Cardona (Leopardi) e Maria Luisa Fini (automobilismo) — che ancora una volta ha aggirato lo scoglio con estrema disinvoltura.

La serata di ieri era indubbiamente nata sotto il segno delle «grane». Anche Edy Campagnoli non era serena come le altre volte e, quando qualcuno le ha chiesto il motivo di quelle ombre, la bionda presentatrice ha spiegato che il suo malumore era dovuto al fatto che un settimanale romano ha pubblicato in ultima pagina, questa settimana, tre grandi fotografie, delle quali una la ritrae in abbigliamento piuttosto «libero». La didascalia presenta queste fotografie come un gioco e invita i lettori ad individuare nella bella ragazza bruna (le foto sono di qualche anno fa) un volto notissimo di oggi. Il nome, avverte la dicitura, è a pagina 20. Edy ha replicato con vivacità: «Si tratta di fotografie che io feci quattro o cinque anni fa per un giornale di moda femminile, e in quella sede (il "servizio" era dedicato alla biancheria intima) avevano una giustificazione. Ripubblicate in questa nuova forma, invece, non possono che danneggiarmi».

Il risentimento della bella presentatrice era più che comprensibile. E' certo, infatti, che la tv non userebbe mai quelle fotografie per allettare i suoi abbonati negli intervalli fra una trasmissione e l'altra. Anche se ne varrebbe veramente la pena.

c. b.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Seregno

Morente il padre di Johnny Dorelli per l'emozione della vittoria del figlio

E' il tenore Nino D'Aurelio, colto da malore in una piazza di Milano - Il suo cuore non ha resistito alla gioia per il trionfo del figlio al Festival di Sanremo - Un presentimento del giovane cantante che ieri sera si trovava alla tv di Torino

Milano, venerdì sera.

Il tenore Nino D'Aurelio, padre del cantante Johnny Dorelli, è in condizioni gravissime all'ospedale di Seregno. Una improvvisa emorragia cerebrale [illegible] sconvolgente alla quale forse egli non ha resistito.

Ieri mattina Nino D'Aurelio era venuto a Milano per sbrigare alcuni affari per suo figlio. Doveva incontrarsi con un editore di canzoni. Partito da Meda, dove abitano i D'Aurelio, qualche minuto prima delle ore 11, arrivò alla stazione Nord in piazzale Cadorna un quarto d'ora prima di mezzogiorno. Non si sentiva bene. Una grande stanchezza insieme con un fortissimo mal di capo e una sorta di vertigine che l'assaliva a ondate gli sconsigliavano di recarsi in centro. Ma a Milano non conosceva nessuno. Per circa tre ore il povero uomo è rimasto in piazzale Cadorna come sperduto reggendosi a malapena sulle gambe. Infine l'ha visto un macchinista delle Ferrovie Nord e l'ha riconosciuto. Si è avvicinato a quell'uomo, pallido come un cencio, l'ha sostenuto, ha capito che doveva chiamare un'autolettiga. Nino D'Aurelio nell'autolettiga dopo aver chiesto il ricovero in un ospedale cittadino dove però gli hanno risposto che non c'erano letti liberi. Allora in condizioni ormai gravi ha chiesto al conducente di portarlo a casa, a Meda dove è giunto poco prima delle ore 14.

Intanto il macchinista delle ferrovie nord, del quale nessuno ricorda il nome, aveva telefonato a Meda alla moglie di D'Aurelio. Preoccupatissima la signora Teresa D'Aurelio noleggiò un'auto pubblica e partì per Milano. Sperava di trovare il marito nei pressi di piazzale Cadorna. Lungo la strada incrociò un'autolettiga ma non vi fece molta attenzione non sospettando che stesse portando verso Meda suo marito.

Giunto a casa Nino D'Aurelio venne immediatamente visitato dal medico di famiglia, dott. Gian Paolo Strada, il quale ordinò l'immediato ricovero del paziente all'ospedale di Seregno. Aveva perfettamente compreso che la situazione era grave.

Intanto la notizia si era sparsa per Meda e numerose persone si sono raccolte nei pressi della casa in cui abitano i D'Aurelio. Tutte hanno accompagnato all'ospedale il tenore D'Aurelio e sono rimaste ad attendere notizie fino a tarda sera. Prima di cena finalmente la signora Teresa D'Aurelio riusciva a unirsi al marito; gli è stata accanto per tutta la notte assistendo angosciata al progressivo peggioramento del consorte. Questa mattina, come abbiamo detto, la metà destra del corpo del malato è completamente paralizzata e insensibile.

Johnny Dorelli ieri sera si trovava a Torino. Doveva prender parte alla trasmissione «Carnet musicale» che la televisione metteva in onda ieri sera alle ore 23 subito dopo «Lascia o raddoppia» e «Sfida al campione». Ma pochi minuti prima di presentarsi di fronte alle telecamere Johnny Dorelli ha sentito una specie di vago malessere, quasi un presentimento, o un grande desiderio di tornare subito a casa. Ha chiesto e ottenuto di non partecipare alla trasmissione ed è partito da Torino in automobile. Durante la notte è arrivato a casa; lo attendeva l'angosciosa notizia che suo padre stava molto male. E' subito corso all'ospedale di Seregno dove è rimasto gran parte della notte e dove è ritornato questa mattina.

Una recente foto del tenore Nino D'Aurelio

Il cantante Johnny Dorelli

Dopo undici anni di carcere

L'ex-pugile graziato ha trovato un lavoro

Bergamo, venerdì sera.

Dopo undici anni l'ex-pugile Battista Mignani, condannato a 25 anni di reclusione per l'uccisione dell'agricoltore Carlo Viganotti, avvenuta in un bosco vicino a Varese nel settembre del '42, è stato graziato dal Presidente della Repubblica ed ha potuto tornare a casa a riabbracciare la moglie, il figlio e la vecchia madre.

Battista Mignani, che aveva sempre proclamato la sua innocenza, spera ora di poter ottenere una completa riabilitazione. Egli avrebbe dovuto uscire dal carcere non prima del 1972. Se oggi ha potuto riacquistare la libertà, l'ex-pugile lo deve a due sole persone: ad un noto industriale di Lallo, il commendator Radici, presso il quale aveva lavorato, e al cappellano del carcere di Fossano, che hanno preso a cuore il suo caso disperato.

Il 7 settembre 1942 il giudice istruttore di Varese rinviò a giudizio il bergamasco, ritenendolo responsabile dello omicidio del Viganotti ch'era stato rinvenuto cadavere in una trincea nella campagna di Cuasso al Monte. Il decesso del poveretto era stato provocato da un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo e i parenti della vittima accusarono il Mignani; benché a carico dell'ex-pugile non ci fossero prove decisive ed egli si proclamasse innocente e vittima di una calunnia, la Corte d'Assise di Varese lo condannava a venticinque anni di carcere. Dal 1947, anno in cui fu arrestato, l'atleta continuò ostinatamente a negare di avere assassinato il Viganotti, che era suo amico fin dall'infanzia. Trasferito nel carcere di Fossano, egli, con l'aiuto del cappellano, inoltrò domanda di grazia al Presidente della Repubblica, il quale gliel'ha finalmente concessa. Il Mignani ha così potuto far ritorno a Cisanigo. Il sindaco di Cuasso al Monte gli ha procurato un lavoro; il graziato, infatti, da alcuni giorni è tornato al mestiere che faceva prima di diventare pugile: il «bergamino». Al calar del sole egli abbandona il campo e rientra a casa dove la moglie Dora e il figlio Michelino sono ad attenderlo sulla soglia di casa.

Maria Callas trionfa nella *Traviata* al Metropolitan

New York, venerdì sera.

Un entusiastico e fragorosissimo applauso ha accolto Maria Meneghini Callas alla fine della sua prima rappresentazione della «Traviata» al Metropolitan di New York. Interrompendo la tradizione, essa si è presentata per sette volte al proscenio per raccogliere, con i dovuti inchini e sorrisi, l'omaggio dell'elegante pubblico. Era la prima volta che la Callas cantava nella «Traviata» al Metropolitan, e a giudicare dall'intensità e dalla lunghezza degli applausi, la sua prestazione ha colto magistralmente nel segno. La Callas, che ha trovato la porta d'entrata degli artisti bloccata dalla folla, ha dovuto entrare in palcoscenico dall'ingresso centrale, malgrado si fosse presentata in teatro con due ore di anticipo.

Ha rischiato di morire

Una bimba inghiotte gli occhi d'una bambola

Fiume, venerdì sera.

Gli occhi di una bambola, inghiottiti e conficcatisi nella gola, per poco non hanno provocato la lenta morte di una bimba di Lussinpiccolo, Onorina Chalvien, di 23 mesi. Curata per asma bronchiale da una dottoressa dell'isola, con risultati ovviamente nulli, la piccina ha continuato a deperire a vista d'occhio per difficoltà di respirazione. Dopo due mesi, è stata trasportata in fin di vita all'ospedale di Fiume, dove uno specialista ha constatato la presenza dei due piccoli globi nella cavità laringea, asportandoli immediatamente con un semplice apparecchio aspiratore.

3 zingarelli «adottati» dagli alunni di una scuola

Treviglio, venerdì sera.

Una commovente cerimonia si è svolta stamane a Treviglio, nella cappella dell'ospedale, dove i tre giovani fratelli Walter, Osvaldo e Pierina Dazzi hanno ricevuto per la prima volta la Comunione. I tre fratellini, insieme con uno più piccolo, abitano con la mamma — pressoché cieca — in un carrozzone alla periferia della città. Vivevano praticamente di accattonaggio vagando per le vie della città, allorché gli alunni del terzo corso dell'Istituto Magistrale di Treviglio si offrirono di adottarli.

Da allora hanno iniziato a frequentare le scuole di Treviglio. Si sono ora già interessati alla loro sorte enti e associazioni cittadine che provvedono per il loro vestiario e il vitto. A sera, purtroppo, i ragazzi tornano a dormire nel carrozzone.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

L. — Kid e Gaby arrivano all'aeroporto nel momento in cui parte l'aereo-cisterna sul quale si nasconde Stefano che ha l'intenzione di far incendiare l'aereo di Johnny durante il rifornimento. Essi trovano un elicottero. Per fortuna Gaby è in grado di guidarlo

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

XXXIX. — Watson e sir Henry, nipote di sir Charles morto in strane circostanze, rincorrono nella brughiera uno sconosciuto che viene atterrato e ucciso dal leggendario cane di Baskerville. Essi riconoscono nell'uomo l'evaso Selden. Un certo Stapleton, vicino di casa si presenta a sir Henry

(Continua a pag. 6)

«I NOSTRI SOGNI» DI BETTI

Fiaba moderna vista con ironia

Uno spettacolo lieve, ricco di colore, animatissimo ha conquistato ieri sera il folto pubblico del Teatro Stabile

Le fantasie, i necessari desideri, le utili velleità che accompagnano e illudono la vita di ogni giorno, devono restare così come sono: sogni, sogni banali. Non appena minacciano di materializzarsi e diventare realtà, vanno in pezzi e si trasformano in un pesante bagaglio di recriminazioni e di tristezza. E' pericoloso toccarli, ne scapiterebbe la tranquillità della nostra esistenza che si ridurrebbe ancora più piatta e grigia. Se una morale nella commedia I nostri sogni di Ugo Betti che la Compagnia del Teatro Stabile ha rappresentato ieri sera riproponendola al pubblico dopo anni di abbandono, potrebbe essere questa. I sogni del piccolo borghese di Betti sono propri di qualsiasi: per la ragazza incontrare l'uomo bello, ricco, audace (un eroe da fumetti); per la donna una casa meravigliosa, come nei film, piena di sole e di fiori; per il modesto impiegato diventare magari un acclamato musicista. Desideri comuni e un po' sciocchi: una basta che compiono un simpatico mascalzone nei falsi panni di un miliardario, e che prometta di dare corpo ai fantasmi di quella gente, e tutti i sogni vanno all'aria.

Non avrebbe avuto molto senso riesumare oggi la commedia — che nell'immediato anteguerra incontrò largo successo — se una regia accorta non ne avesse tentato, con nuova sensibilità, una nuova interpretazione che andasse al di là del testo. Quella di Gianfranco De Bosio vi è parsa efficace, [illegible] e adatta: ha immerso i tre atti (e più particolarmente il primo) in un clima di allegra fiaba moderna; ha inciso in un senso più ironico sui caratteri dei personaggi, marcandone alcuni in modo vistoso e piacevolmente esteriore; ha reso più intenso, dove occorreva, il respiro poetico — e patetico — della commedia e le ha dato i tratti lievi e rapidi del balletto, mossi e rapidi: il risultato è stato uno spettacolo ricco di colore, di animazione, raffinato, divertente.

Merito anche e soprattutto degli interpreti: Luigi Vannucchi, il giovinastro che tenta di far vivere i sogni degli altri, ha trovato intonazioni intelligenti e precise, un garbo e [illegible]; Dolce, bravissima nei [illegible] De Bosio richiedevano, la bella [illegible] Righetti [illegible] e ragazza, una vera sognatrice di principi azzurri. Checco Rissone, in un ruolo «d'accompagnamento», ha giocato il suo personaggio con [illegible] una serie di sapienti contrappunti; Cesco Ferro, fra i migliori, ha creato una macchietta abile e faceta, che subito si è imposta agli spettatori. E gli applausi, fitti e ripetuti, sono andati anche all'eccellente Luciano Rebeggiani, alla sfumata figura di Pina Cei, alla gustosa Gina Sammarco, a Ernesto Cortese, a Vincenzo De Toma, e ai bravi Buttarelli, Brono, Esposito, a Magda Schirò, a Carlo Pangiuni, all'Aprà, e al Carante.

Al vivo successo della serata hanno contribuito le belle scene — aderenti alle esigenze della regia, fra il magico e il caricaturale — di Eugenio Guglielminetti e la spiritosa «colonna sonora» di Sergio Liberovici. Da questa sera le repliche.

*

LE PRIME DEL CINEMA

Un idillio marinaro e due storie di banditi

Titolo: LA MINA.

Regista: Giuseppe Bennati.

Interpreti: Antonio Cifariello, Elsa Martinelli, Giancarlo Zarfati.

Antonio Cifariello (Stefano), nei panni di un giovane pescatore, ed Elsa Martinelli (Lucia), negli abitini succinti di una ragazza orfana che si guadagna la vita per sé e il fratellino, intrecciano un'amorosa schermaglia in un paesino della costa tirrenica e continuerebbero nei dispetti e nelle ripicche, se alcuni drammatici casi non spingessero l'uno nelle braccia dell'altra. Dopo che Stefano ha rischiato la vita per districare una mina dalla rete di un motopeschereccio, il micidiale ordigno viene sottratto da un pescatore di frodo, che ha usurpato il soprannome di Ardito inventandosi benemerenze belliche. L'Ardito mira a ricuperare l'esplosivo della mina e l'aiuta nell'insensata impresa il fratellino di Lucia. Avviene che il ragazzo si provi a smontare la mina da solo e quando l'Ardito sopraggiunge è troppo tardi: soltanto con il sacrificio della propria vita egli potrà salvare quella del fanciullo.

Il regista Giuseppe Bennati, autore anche del soggetto, sfruttando a dovere i rinfranchi del grande schermo e del colore, ha diretto con perizia e con cura riscattando la convenzionalità della vicenda e dei caratteri con acute notazioni ambientali e con una buona direzione degli interpreti.

Titolo: QUANTEZ.

Regista: Harry Keller.

Interpreti: Fred Mc Murray, Dorothy Malone.

Seguendo la moda del «western» psicologico, il film ci presenta l'anziano Fred Mc Murray nella parte di Gentry, un infallibile «pistolero», aggregatosi a una banda di rapinatori sotto falso nome per sfuggire ai ricordi di un sanguinoso passato. Pur partecipando all'impresa, egli ha giurato di non trarre più la pistola dalla fondina ma quando il gruppo, dopo la rapina, si rifugia nella deserta cittadina di Quantez, abbandonata dagli abitanti per il terrore degli Apaches, i saggi propositi sfumano davanti alla frenesia [illegible] del capobanda. E non solo Gentry abbatte il [illegible] tente in duello, ma al momento dell'attacco degli indiani, si adopera con coraggio, sino a sacrificare se stesso, per facilitare la fuga dei due superstiti meno indegni del gruppo: un giovane traviato e l'ex-amica del capobanda, che innamoratisi l'uno dell'altra, troveranno in altre terre la via della redenzione.

Qualche lentezza non toglie efficacia alle scene migliori alla cui efficacia concorrono, con il citato Fred Mc Murray, l'occhieruta Dorothy Malone, e i giovani Sydney Chaplin e John Gavin. Cinemascope a colori.

Titolo: IL DADO E' TRATTO.

Regista: Gilles Grangier.

Interpreti: Jean Gabin, Paul Frankeur, Annie Girardot.

Quattro «gangsters» dei nostri giorni sono i protagonisti di questo bianco e nero francese che rimane piuttosto pedissequamente i modelli di «Grisbi» e di «Rififì». Dopo una serie di colpi fortunati, i quattro finiscono per pagare il fio delle loro malefatte subito dopo l'ultima rapina: mentre uno è abbattuto dagli agenti e l'altro si costituisce, terrorizzato, alla polizia, i due rimanenti si sforacchiano a vicenda togliendo così il disturbo alla polizia. Con le ormai note grinte comparse nei precedenti film della «serie nera», vi è anche qui Jean Gabin, che pur ripetendosi, schiaccia con la sua bravura gli altri interpreti.

vice

Vivace serata a «Sfida al campione» per un difetto delle cabine

Primo scontro senza vincitore tra la Gallotti ed il medico psichiatra

Entrambi hanno risposto esattamente alle domande sul cinema - Tutti promossi a «Lascia o raddoppia», anche una milanese esordiente con la musica leggera - Il finalista Lerda Olberg ha preferito non raddoppiare

CAMPAGNOLI — Signore e signori, buona sera. Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 115° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — Grazie, e buona sera a tutti. Credo che avremo un solo debuttante: una signora di Milano per la musica leggera. Inoltre, per «Sfida al Campione» tornerà sul palcoscenico la nostra campionessa di cinema italiano Adele Gallotti, la famosa «svitata», che sarà sfidata dal gigantesco dottor Gaddo Treves, «l'uomo dei ventagli», lo ricordate?

FUMAGALLI SOLDATI (musica leggera)

CAMPAGNOLI — La signora Norina Fumagalli Soldati di Milano.

BONGIORNO — Vedo che ha la mano fasciata.

SOLDATI — E' una forma nervosa: quando sono emozionata mi viene fuori questo eczema.

BONGIORNO — Cosa fa a Milano?

SOLDATI — La casalinga. Facevo la camiciaia, ma dopo il matrimonio, i bambini, mi sono ritirata.

BONGIORNO — 1ª domanda. Le leggeremo alcuni versi del ritornello di una canzone tango di Calì: «Fu troppo bello il sogno con te vissuto - la realtà crudele mi ha risvegliato - vorrei dimenticar di averti amato». Vogliamo sapere il titolo di questa canzone.

SOLDATI — «Avevo solo te».

BONGIORNO — 2ª domanda. Ascolterà un frammento della canzone «L'altra». Mi dica i nomi dei due autori.

SOLDATI — Mascheroni è il musicista, Biri il paroliere.

BONGIORNO — 3ª domanda. «E son tornato per rivedere la vecchia casa dove son cresciuto con i miei fratelli la mamma mia e il babbo». Così comincia la strofa di una canzone di Innocenti Martelli e Rivi. Ci dica le parole che mancano all'ultimo verso che le abbiamo letto. Queste parole ci dicono la professione del babbo.

SOLDATI — Casellante in ferrovia.

BONGIORNO — 4ª domanda. In una canzone di Ruccione e di un altro autore troviamo queste parole: «Sole! Sole! Non c'è sole nella vita mia». Ci dica il titolo di questa canzone e il nome dell'altro autore.

SOLDATI — «Innamorami», di Bertini e Ruccione.

BONGIORNO — 5ª domanda. Ascolterà, cantato da Carla Boni, un frammento da una canzone assai nota. Ci dica il titolo completo della canzone e i nomi dei suoi autori.

SOLDATI — «[illegible] Giuda» di Panciulli e Pinchi.

BONGIORNO — 6ª domanda. In una canzone di Kramer, Garinei e Giovannini sono citati i titoli di sei famose opere liriche. Vogliamo sapere questi sei nomi e il titolo della canzone in cui sono citati.

SOLDATI — La canzone è «In un vecchio palco della Scala». Le opere citate sono «Manon», «Carmen», «Fra' Diavolo», «Ernani», «I puritani», e «I Vespri siciliani».

BONGIORNO — 7ª domanda. Le faremo sentire una strofa di una canzone di Cosini e Simoni. Ci dica il titolo di questa canzone.

SOLDATI — «Donnina sola».

BONGIORNO — 8ª domanda. Ci dica i nomi dei tre autori della canzone «I love mister Giacomo Puccini».

SOLDATI — Kramer, Giovannini, Garinei.

CORTESE (teatro italiano)

CAMPAGNOLI — La signora Margherita Cortese di Roma.

BONGIORNO — Sarà contenta, perché avrà letto sui giornali quale successo ha avuto; forse superiore a certe critiche che suo marito ha avuto quando interpretava delle commedie. E' contenta?

CORTESE — Non c'è male.

BONGIORNO — Cosa pensa suo marito della sua prova?

CORTESE — Era più nervoso di me; ha fumato una trentina di sigarette.

BONGIORNO — Domanda per 640.000 lire. Le presentiamo una scena filmata tratta da «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa. Le chiediamo il nome della signora alla quale in questa scena Giovanni ha chiesto a quanto ammonta il conto.

CORTESE — [illegible]

CARDONA (biografia di Leopardi)

CAMPAGNOLI — La signorina Concettina Cardona di Villa S. Giovanni.

BONGIORNO — Il fratellino come sta?

CARDONA — Sono [illegible] a Milano questa settimana, e tutti qui mi domandano del fratellino. Sta bene.

BONGIORNO — Domanda per 1.280.000 lire. Il 15 febbraio 1823 il Leopardi visitò a Roma con alta commozione il sepolcro di un grande poeta italiano. La preghiamo di volerci dire: 1) il nome del poeta di cui il Leopardi visitò il sepolcro; 2) il nome della chiesa in cui il sepolcro si trova.

CARDONA — Si tratta di Torquato Tasso sepolto nella chiesa di S. Onofrio.

FINI (automobilismo)

CAMPAGNOLI — La signorina Maria Luisa Fini di Bologna.

BONGIORNO — La scorsa settimana lei aveva confessato che partecipava al nostro gioco in quanto suo padre era deceduto in Africa e voleva, vincendo una determinata somma, andare laggiù e riportare in patria la salma. Un noto corridore automobilista, che si prega di mantenere l'incognito dice che ha seguito la sua trasmissione. Ora è andato in Germania e dice che se lei non riesce a raggiungere i 5 milioni, in occasione di un raid che farà attorno al mondo, attraverso Jugoslavia, Siria, Egitto, Spagna, Marocco, Nord-Africa, al ritorno si occuperà per portarle quello a cui lei tiene tanto.

FINI — Lo ringrazio infinitamente.

BONGIORNO — Domanda per 1.280.000 lire. Emilio Materassi vinse quattro volte di seguito il circuito del Montenero. Ci deve dire su quali macchine e con quali medie.

FINI — Nel 1926 su «Itala» a 68 di media; nel 1926 su «Itala» a 77; nel 1927 su «Bugatti» a 80 e nel 1928 su «Talbot» a 84.

LERDA OLBERG

CAMPAGNOLI — Il dottor Giovanni Lerda Olberg di Roma.

BONGIORNO — La scorsa settimana ci sembrava un po' in dubbio. Ci deve ora dire se lascia o raddoppia.

LERDA — Lascio (applausi). Lascio per una questione di stile, direi quasi, perché trovo che è talmente difficile guadagnare dei soldi che se finora è stato un bel gioco, simpatico, ora mi metterei a giocare d'azzardo. Ultimamente ho fatto un viaggio con un minatore italiano che andava nel Belgio; con la vita che fanno i minatori, guadagna l'equivalente di 60 mila lire il mese. Ed anche i poveri impiegati romani, con cui voi ce l'avete tanto, impiegano a volte due anni di vita per guadagnare quello che ho avuto la fortuna di guadagnare ora. Ho potuto trovare una combinazione abbastanza interessante in un piroscafo mercantile e potrò partire per l'America. Non potrei vedere lo stesso le domande?

BONGIORNO — No. Ma si ricordi che a Milano non l'abbiamo con gli impiegati di Roma.

GALLOTTI - GADDO (sfida al campione)

BONGIORNO — Siamo giunti alla quinta puntata della «sfida al campione». La scorsa settimana purtroppo la signorina Garoppo ha perso il suo titolo. Ho letto sui giornali parecchi commenti sulla ragazza. Certi hanno pensato che abbia esagerato, altri la hanno difesa. Dobbiamo perdonarla se ha ecceduto e dirle che, terminata la sua bella avventura, torna ad essere la simpatica tabaccaia di Casale Monferrato. Passiamo alla «sfida al campione». Stasera abbiamo la sfida tra la nostra campionessa di cinematografia italiana Adele Gallotti e un concorrente piuttosto strano, alto grosso e robusto: lo psichiatra Gaddo Treves di Milano.

(Entra lo sfidante). Ora che sono passati tanti concorrenti qui, come medico che analizza le cose, come vede i nostri concorrenti?

TREVES — Salute buona, direi.

BONGIORNO — No sono esibizionisti, o dei mostri come dicono altri?

TREVES — Esibizionisti lo siamo un po' tutti, bisogna dire la verità. Ma in genere sono persone di buone condizioni psichiche senz'altro. Non si preoccupi, non si preoccupi.

BONGIORNO — Bene! Ecco ora la campionessa, che battezzammo Miss Judy Holliday, la svitata, un tipo un po' strano. (Entra Adele Gallotti). Le piace l'avversario scelto per lei?

GALLOTTI — Molto, molto, perché se avrò un po' di esaurimento, dopo la prova, mi curerà.

BONGIORNO — La signorina è diventata giornalista. Ha girato un po' il mondo, è andata in America.

GALLOTTI — Ho visto un sacco di città in venti giorni. Ogni giorno cambiavo città, così non ho potuto vedere niente come avrei voluto. L'unica città che ho visto un poco è New York. Ho incontrato a Broadway i profughi dell'Andrea Doria. Ne ho fatto un servizio.

BONGIORNO — Nel frattempo si è preparata?

GALLOTTI — Non troppo.

BONGIORNO — 1ª domanda preliminare al dott. Gaddo. Il 1914 è l'anno di Cabiria. Il produttore e regista è Giovanni Pastrone che firmò il film con uno pseudonimo. Qual era questo pseudonimo?

TREVES — Piero Fosco.

BONGIORNO — 2ª domanda. Un regista tedesco ha diretto in Italia un film nel 1932 per la Cines. Questo film si svolge in gran parte a Terni ed ha come attori principali Isa Pola, Piero Pastore e Domenico Serra. Ci dica il titolo del film e il nome del suo regista.

TREVES — Il film è Acciaio; il regista Walter Ruttmann.

BONGIORNO — 3ª domanda. Nel 1950 Pietro Germi realizzava un film che narra la triste odissea di un gruppo di minatori siciliani la cui miniera è stata chiusa. Disoccupati e presi dalla fame seguono le lusinghe di un trafficante di espatri clandestini che spilla loro denaro fingendo di guidarli verso il confine francese per poi abbandonarli a metà strada. Come si intitola questo film?

TREVES — Il cammino della speranza.

BONGIORNO — Come al solito lancio il gettone. Incomincia lei, signor Treves. (Bongiorno prima di iniziare le domande fa la prova d'isolamento delle cabine ed è costretto a far intervenire il notaio per accertare che una delle due cabine sia veramente isolata: infatti manovrando i contatti era risultato che la signorina Gallotti udiva le parole di Bongiorno quando invece avrebbe dovuto ascoltare la musica).

BONGIORNO — 1ª domanda per 75 mila lire (a Treves). Sul nostro schermo appare in questo momento Francesca Bertini ai tempi della sua grande popolarità. Il fotogramma che le mostriamo appartiene ad uno dei suoi film di maggiore successo. Ci dica il titolo del film.

TREVES — E' la Tosca del 1918, regista De Antoni.

BONGIORNO rivolge identica domanda alla signorina Gallotti che risponde esattamente.

BONGIORNO — 2ª domanda per 150 mila lire alla signorina Gallotti: Mario Soldati realizzò nel 1952 un film tratto da un racconto di Alberto Moravia. Come si intitola questo film?

GALLOTTI — La provinciale.

BONGIORNO rivolge identica domanda a Treves che risponde esattamente.

BONGIORNO — 3ª domanda a Treves per 300 mila lire. Nella diapositiva che appare sui nostri teleschermi si vede Anna Maria Ferrero e Franco Interlenghi in un fotogramma tratto da un film da loro interpretato nel 1953. Ci dica il titolo e il regista del film.

TREVES — I vinti di Michelangelo Antonioni.

((Anche la Gallotti risponde esattamente).

BONGIORNO — 4ª domanda alla signorina Gallotti per 600 mila lire. Lei vede un fotogramma tratto dal celebre film Sperduti nel buio, realizzato nel 1914 da Nino Martoglio. Vogliamo sapere i nomi dei due attori che figurano in questa inquadratura.

GALLOTTI — Giovanni Grasso che faceva il cieco e Virginia Balestrieri.

(Anche Treves risponde con esattezza).

BONGIORNO — Stasera purtroppo abbiamo avuto qualche piccolo incidente per le cabine, comunque ce l'avete fatta. Ci vedremo la prossima settimana per la prova da 1.200.000 lire. Congratulazioni.

Adele Gallotti e il suo sfidante Gaddo Treves hanno superato a turno le domande della prima serie

Margherita Ligros, moglie dell'attore Leonardo Cortese, ha risposto esattamente alla prima domanda in cabina

Maria Luisa Fini e l'ex-campione del volante Sanesi che le ha scelto la busta

Bimbo morto di freddo per l'incuria della madre

PARIGI, venerdì sera.

I casi di bambini martirizzati si moltiplicano in tutta la Francia. Non passa giorno ormai senza che si abbia notizia di un nuovo doloroso episodio. Oggi è la volta di un bambino di sette mesi, Patrizio Pink, morto di freddo nella sua culla a St-Jean-les-Marville, presso Nancy. Sua madre, sebbene ricevesse 40 mila franchi al mese dal marito, militare in Germania, e avesse una casa ben fornita, non si curava minimamente di lui.

Quando un'assistente sociale ha scoperto la salma del povero piccino, la madre ha detto che egli dormiva. L'autopsia ha invece consentito di constatare che la morte risaliva a due giorni prima. La donna è stata arrestata. I suoi quattro figli superstiti ricoverati all'ospedale di Briey.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Un concerto sinfonico dall'Auditorium torinese per il programma nazionale (ore 21) - Diana Dei e Mario Riva presentano Il fiore all'occhiello (Il programma, ore 21) - Una commedia di Achard alla tv: Quindici anni d'amore (ore 21)

VENERDI' 7 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,3, Torino m.f. 1) — Ore 10: Giornale [illegible] [illegible]

SABATO 8 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9: Giornale - Orecchiando - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica da camera - 12,10: Le nuove canzoni italiane - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

TORINO - A. XII - N. 33
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-363 al 40-960

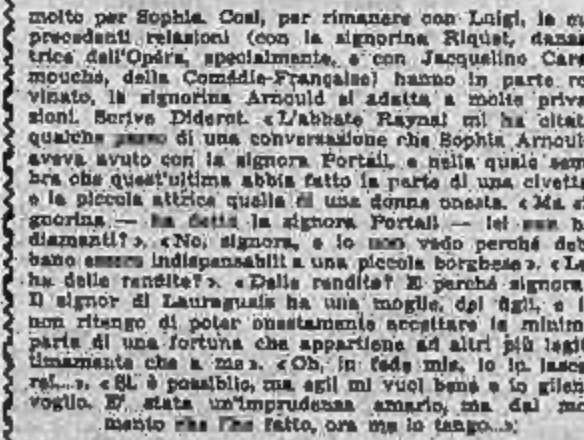
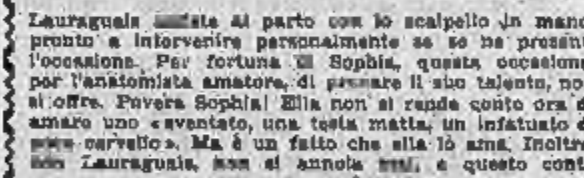
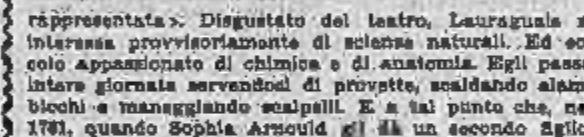
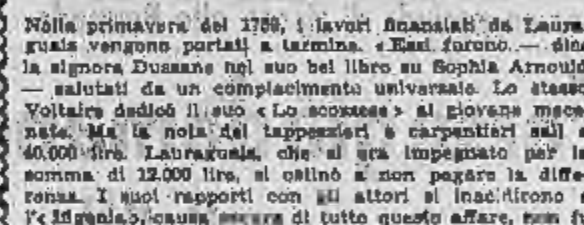
STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
7-8 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

La tremenda sciagura di Monaco

Sette dei diciassette calciatori del « Manchester United » (la più famosa squadra britannica di calcio che l'altro ieri ha disputato a Belgrado l'incontro di Coppa Europa con la « Stella Rossa ») sono morti nella sciagura di Monaco. Un bimotore « Elizabethan », appositamente noleggiato per riportare in patria gli atleti inglesi, si è schiantato ieri pomeriggio, subito dopo il decollo, sopra una casa ai margini della pista dell'aeroporto e si è incendiato. Oltre ai calciatori, si trovavano a bordo altre 37 persone (tra passeggeri e uomini di equipaggio) delle quali 14 sono decedute. Nella foto due operai forzano la porta della cabina dell'aereo (Tel.)

Alambicchi e scalpelli

VII. — Benchè sposato e padre di famiglia, il giovane conte di Lauraguais rapisce ai suoi genitori Sophia Arnould, cantante dell'Opéra, e la porta ad abitare in un civettuolo alloggio nel quale fila con lei, per alcuni mesi, il più perfetto amore. Nella speranza di fare rappresentare una tragedia in prosa di sua composizione, « Ifigenia », Lauraguais offre alla Comédie-Française di prendere a suo carico le spese per la soppressione delle sedie riservate, sulla scena, ai gran signori.

Nella primavera del 1759, i lavori finanziati da Lauraguais vengono portati a termine. « Essi furono — dice la signora Dussane nel suo bel libro su Sophia Arnould — salutati da un compiacimento universale. Lo stesso Voltaire dedicò il suo « Lo scozzese » al giovane mecenate. Ma la nota dei tappezzieri e carpentieri salì a 40.000 lire. Lauraguais, che si era impegnato per la somma di 12.000 lire, si ostinò a non pagare la differenza. I suoi rapporti con gli attori si inacidirono e l'« Ifigenia », causa sicura di tutto questo affare, non fu

rappresentata ». Disgustato del teatro, Lauraguais si interessa provvisoriamente di scienze naturali. Ed eccolo appassionato di chimica e di anatomia. Egli passa intere giornate servendosi di provette, scaldando alambicchi e maneggiando scalpelli. E a tal punto che, nel 1761, quando Sophia Arnould gli dà un secondo figlio,

Lauraguais assiste al parto con lo scalpello in mano, pronto a intervenire personalmente se se ne presenti l'occasione. Per fortuna di Sophia, questa occasione, per l'anatomista amatore, di provare il suo talento, non si offre. Povera Sophia! Ella non si rende conto ora di amare uno « sventato, una testa matta, un infatuato di poco cervello ». Ma è un fatto che ella lo ama. Inoltre, con Lauraguais, non si annoia mai, e questo conta

molto per Sophia. Così, per rimanere con Luigi, le cui precedenti relazioni (con la signorina Riquet, danzatrice dell'Opéra, specialmente, e con Jacqueline Carémouche, della Comédie-Française) hanno in parte rovinato, la signorina Arnould si adatta a molte privazioni. Scrive Diderot: « L'abbate Raynal mi ha citato qualche passo di una conversazione che Sophia Arnould aveva avuto con la signora Portail, e nella quale sembra che quest'ultima abbia fatto la parte di una civetta, e la piccola attrice quella di una donna onesta. « Ma signorina — ha detto la signora Portail — lei non ha diamanti? ». « No, signora, e io non vedo perché debbano essere indispensabili a una piccola borghese ». « Lei ha delle rendite? ». « Delle rendite? E perché signora? Il signor di Lauraguais ha una moglie, dei figli, e io non ritengo di poter onestamente accettare la minima parte di una fortuna che appartiene ad altri più legittimamente che a me ». « Oh, in fede mia, io lo lascerei... ». « Sì, è possibile, ma egli mi vuol bene e io glielo voglio. E' stata un'imprudenza amarlo, ma dal momento che l'ho fatto, ora me lo tengo... ».

Segue: *Una felicità offuscata*